

Una visita ideale

Tratto da "Altamura - Segni e percorsi di un'evoluzione urbana", Torre di Nebbia, 1990. (Pubblicato su www.altramurgia.it)

Nelle classificazioni geografiche l'Alta Murgia addolcisce con la successione delle sue alture la discesa delle montagne lucane verso la costa adriatica, estendendosi per più di centomila ettari compresi quasi in un recinto intersecato da una decina di paesi.

Il territorio dell'Alta Murgia rimase molto tempo separato dall'Italia continentale per mezzo di uno stretto mare fra il golfo di Taranto e l'Adriatico, e solo dopo l'epoca quaternaria un sollevamento generale prosciugò, fino a rendere asciutta, anche la terra di quello stretto che i geologi in seguito denominarono "Fossa Bradanica". In quell'epoca la vista di questo lembo di terra galleggiante sul mare doveva ricordare, allo sguardo indagatore di un animale marino, il paesaggio di un'isola greca. Del resto l'altopiano garganico ancora testimonia, poco lontano dall'Alta Murgia, quale connubio una terra simile può esprimere nel suo impatto con il mare.

Del mare, certo, l'Alta Murgia ricorda vagamente il colore e il sapore, ma di quelle acque ritiratesi furtive, essa continua a cercare da sempre i lidi spugnosi dove un giorno lontano si inabissarono per non più comparire. L'esperienza secolare di questa ricerca si rinnova quando piove. La pioggia, infatti, quasi consacrando quell'evento di una misteriosa ritualità, scompare subito dopo aver bagnato la superficie, mentre le orme sinuose delle lame stuzzicano appena questa terra sitibonda. L'acqua è diventata perciò una risorsa preziosa e un elemento vitale per il cui possesso e conservazione gli uomini hanno sperimentato a lungo e con fatica il loro ingegno [...]

Ad una persona che vi si reca per la prima volta, non considerando per ora né la stagione né l'ora, questo territorio interno del meridione d'Italia probabilmente si presenterà in quel suo torpore di luce che tiene in ginocchio una sorta di desolante nudità. L'Alta Murgia è uno di quei luoghi che non cattura lo sguardo, se non quello proteso all'in-canto e alla profondità e, chissà, proteso anche alla ricerca di tutto quello che può custodire l'indifferente banalità di linee che segnano i confini dell'orizzonte. Con l'orizzonte l'Alta Murgia ha un rapporto del tutto particolare, in quanto nulla sembra contrastare la vista a chi la percorre a piedi, in bicicletta, in macchina o a cavallo. Non un fiume e neanche il più piccolo e nascosto ruscello l'attraversa, anche se le basse pareti di pietra che, infinite, si snodano accanto all'asfal-to o ai tratturi, o delimitano i confini delle proprietà e dei recinti per le bestie, danno l'idea dello scintillio biancastro di acque che riflettono le traiettorie planetarie nelle notti d'estate.

La "visita" ideale bisognerebbe farla sospesi in un aliante per rendersi conto degli snodi variabili di linee che si intrecciano e si susseguono, ora racchiuse come rughe, ora protese come le vene contorte e morbide dei vecchi. Alcuni boschi e, qua e là, grumi di macchia mediterranea che affiorano bassi sui crinali dell'altopiano, mentre i timidi tentativi di rimboscamento di conifere, subiscono il destino di una toppa il cui colore è diverso dal vestito su cui è cucita: il più delle volte stona a tal punto da farci rimpiangere il buco.

Eppure, nonostante la mancanza di particolari topoi che possano facilmente risvegliare la nostra ammirazione, l'Alta Murgia rivela un fascino raro e prezioso. La specificità del suo territorio consente una molteplicità di prospettive che invitano a scrutare curiosi un universo ancora non del tutto esplorato. Innanzitutto il clima, che corona la sua altitudine e la sua posizione strategica sia rispetto al mare che alle montagne. Si racconta che fu grazie all'aria salubre del territorio e in particolare del colle su cui sorge oggi la città di Altamura, che le truppe ammalate di Federico II di Svevia e, forse, lo stesso imperatore, vi trovarono definitiva guarigione.

Ma al di là di tale leggenda, il clima dell'Alta Murgia dovrebbe essere posto nel novero di terapie efficaci a guarire particolari malattie della nostra civiltà moderna, prima fra tutte la congestione di uomini e cose. La gente del luogo, in una forma chiara ed elegante, definisce questo clima semplicemente come "aria fine". Un paesaggio duro, ma anche delicato e puro, che estende i suoi colori e i suoi profumi su un'area in cui si riscontrano quasi tutti i maggiori fenomeni del carsismo, con centinaia di grotte e di inghiottitoi naturali.

In questo scenario si dispongono e si confondono, senza distonie con l'ambiente circostante, le opere varie e complesse dell'ingegno e dell'arte contadina e pastorale, frutti di un lavoro secolare. Chilometri e chilometri di muri a secco, tratturi, trulli, splendidi jazzi e masserie, testimoniano un fenomeno di altissimo valore storico e culturale che oltre a sancire l'equilibrio tra attività agro-pastorale ed esigenze abitative, ha implicato un esemplare assetto sociale che si prefiggeva il controllo dell'ambiente. Se è vero che il repertorio delle antiche masserie rappresenta l'identità culturale, artigianale, architettonica della Puglia, occorre aggiungere che le masserie dell'Alta Murgia, in particolare, "possono fornire l'intera casistica delle masserie di Puglia, sia sotto l'aspetto organizzativo delle diversità di impiego, sia per l'ampia conformazione delle articolazioni architettoniche".

Naturalmente parliamo di questo territorio come di un luogo sverginate dalla storia, al pari di tanti altri luoghi più o meno comuni e più o meno accarezzati e trafitti dal bisturi selvaggio degli uomini. Eppure solo di recente questo bisturi affonda come un aratro potente il cui vomere, come impazzito, rivolta le zolle e forma strane e nuove ferite nella terra coprendo i vecchi solchi dell'espe-rienza e della memoria.

Se, in generale, il declino dell'universo contadino rappresenta il rifiuto ideologico della precarietà di una esistenza consapevole del suo fondo tragico, dedotto dal "semplice" fatto che una grandinata cancella, in pochi minuti, la fatica e l'attesa di un anno; il rifiuto e la distruzione sistematica del repertorio di immagini e di paesaggi, di strutture architettoniche che ancora sopravvivono a quell'universo ormai quasi negato, rappresentano un vero e proprio diluvio che continua ad abbattersi sui residui vitali della nostra storia e pregiudica fortemente la resistenza del filo intessuto per secoli, con pazienza e arte, da infinite generazioni di uomini laboriosi [...].

È noto come nell'ambito di una storiografica nazionale, sancita dalla formazione culturale delle nostre scuole, la Puglia non trovi quel riscontro che pur meriterebbe in una "storia del paesaggio", le cui vicende, invece, si intrecciano, preferibilmente e prevalentemente altrove.

Ma se nell'ambito nazionale questa *défaillance* è motivata dalla geografia politica ed economica, dobbiamo, con rammarico ma, con lucidità, registrare l'indifferenza e persino l'ostracismo di cui è vittima l'Alta Murgia all'interno di una pianificazione regionale, quasi a testimoniare come il rapporto classicamente configurato tra Nord e Sud sia, in realtà, una costante in un movimentato gioco di scatole cinesi.